

[Titolo](#) || Deflorian/Tagliarini, Progetto Reality (2011) - presentazione

[Autore](#) || Lorenzo Guerrieri

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Deflorian/Tagliarini. Progetto Reality (2011)

rzeczy/cose

Ideazione e performance Daria Deflorian e Antonio Tagliarini.

Disegno luci Gianni Staropoli.

Collaborazione Fernanda Pessolano.

Organizzazione e comunicazione Filipe Viegas.

In collaborazione con la casa editrice Nottetempo.

Ringraziamenti Marzena Borejczuk.

Una produzione Planet3/Dreamachine, Festival Inequilibrio/Armunia, ZTL-Pro

Con il contributo di Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali

In collaborazione con Fondazione Romaeuropa / Palladium e Teatro di Roma

Reality

Ideazione e performance Daria Deflorian e Antonio Tagliarini.

A partire dal reportage di Mariusz Szczygieł REALITY.

Traduzione di Marzena Borejczuk, Nottetempo 2011.

Disegno luci Gianni Staropoli.

Consulenza per la lingua polacca Stefano Deflorian, Marzena Borejczuk e Agnieszka Kurzeya.

Collaborazione al progetto Marzena Borejczuk.

Organizzazione, comunicazione e distribuzione Filipe Viegas^[SEP] - PAV | Diagonale Artistica.

Una produzione Planet3/Dreamachine, ZTL-Pro, Festival Inequilibrio/Armunia.

Con il contributo di Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali.

In collaborazione con Fondazione Romaeuropa/Palladium e Teatro di Roma.

Residenze Armunia/Festival Inequilibrio, Ruota Libera/Centrale Preneste Teatro, Dom Kultury Podgórze.

Patrocinio Istituto Polacco di Roma.

Con il sostegno di Nottetempo, Kataklima/Nuovo Critico, Istituto Italiano di Cultura a Cracovia, Dom Kultury Podgórze.

Ringraziamenti Janusz Jarecki, Iwona Wernikowska, Melania Tutak, Magdalena Ujma and Jaro Gawlik.

Anteprima Roma, ZTL-Pro, Angelo Mai, 11 maggio 2012.

Debutto Livorno, Festival Inequilibrio/Armunia, 30 giugno 2012

Repliche all'estero

Ascona, Svizzera, Festival internazionale di Teatro, Teatro San Materno, 24 ottobre 2013

Ginevra, Svizzera, Théâtre de l'Usine, 29, 30 e 31 gennaio 2014

Progetto Reality. Presentazione

di *Lorenzo Guerrieri*

rzeczy/cose

Lo spazio scenico è ingombro di scatoloni di cartone, come prima o dopo un trasloco. Dagli scatoloni fuoriescono qua e là diversi oggetti. Daria Deflorian e Antonio Tagliarini girovagano tra le scatole e gli oggetti.

La breve performance è ideata a partire da *Reality*, un libro dello scrittore polacco Mariusz Szczygieł che racconta dei 748 diari in cui una donna, Janina Turek, annotò ogni più minuto dettaglio di quarant'anni di vita, traducendo in numeri, in elenchi, in cataloghi le sue esperienze.

In *rzeczy*, così come in *Reality*, si può notare una forte coerenza e somiglianza con lo stile registico, drammaturgico e recitativo adottato in *Rewind*. Se in *Rewind* la conversazione del duo scaturiva dalla visione dell'"invisibile" *Café Müller*, qui sono gli oggetti, intesi come ipotetiche tracce che potrebbero condurre alla "realtà" di Janina, a guidare il dialogo.

Daria Deflorian comincia a parlare e racconta della morte di Janina Turek, avvenuta per strada. L'attrice prova a immaginarsi la scena, i passanti, l'ambulanza. Tempo dopo la morte della madre, fantastica Daria, la figlia di Janina deve aver raccolto tutte le cose che le appartenevano. Intanto Antonio fruga nelle scatole. Estrae ad esempio una vecchia telecamera e quando la punta sull'attrice lei si ricorda di una sua fotografia dell'asilo, in cui non si riconosceva.

Lasciando sullo sfondo la storia di Janina, gli oggetti che i due trovano nelle scatole (che nella finzione teatrale si immaginano essere quelli della donna) attivano tra di loro un dialogo sommesso, di piccole narrazioni, di minuti ricordi personali. Daria ricorda ad esempio quello che si diceva su Marlon Brando, cioè che recitava ispirato dagli oggetti. Di Janina ci viene detto dei suoi diari, del fatto che ha registrato tutto quello che mangiava ogni giorno, e tutte le gite che faceva, si fosse trattato anche di una passeggiata dall'altra parte della città. I due estraggono dalle scatole soprammobili, pietre (una viene consegnata a uno spettatore), quaderni delle scuole elementari, vecchie fotografie (Daria dice che ama le fotografie degli

[Titolo](#) | Deflorian/Tagliarini, Progetto Reality (2011) - presentazione

[Autore](#) | Lorenzo Guerrieri

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 2 di 2

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

sconosciuti e mostra agli spettatori in prima fila alcune di quelle foto che in realtà i due attori hanno trovato chissà dove), dischi di musica: quando risuona nel giradischi *Perfect Day* di Lou Reed, i due continuano a conversare, scherzano tra di loro, senza che li si possa sentire.

Tra le cose di Janina, racconta poi Daria, devono esserci anche gli oggetti dell'ex marito da cui aveva divorziato. Intanto dalle scatole emergono nuovi oggetti: delle scarpe che Daria prova a indossare, un cavalluccio meccanico che Antonio fa passeggiare per il palco.

La performance si conclude sommessamente, così come iniziata. I discorsi dei due attori saltano da un argomento all'altro, con leggera serietà, da un ricordo di vita alla scena di un film, alla frase di un libro. Janina, dice Daria, avrebbe voluto fare suo il motto: «Voglio essere vera».

Reality

Reality sviluppa, modifica e fa crescere il progetto *rzeczy*, svuotando la scena dagli oggetti e dagli scatoloni e mantenendo come riferimenti fondanti da una parte i diari dettagliatissimi, le cartoline e gli appunti di Janina Turek e dall'altra le fantasie e le ipotesi immaginate dagli attori circa la vita concreta e quotidiana della donna, con al centro quindi una domanda su questa "realtà" e sulla possibilità di comunicarla.

Lungo il lato destro del palco ci sono una poltroncina, due sedie, un tavolino. Al centro del palco vuoto Daria Deflorian e Antonio Tagliarini stanno facendo delle prove per rappresentare la morte di Janina Turek, avvenuta per infarto, in una strada di Cracovia, nel 2000. I due non sono convinti dei vari tentativi, cadono e si rialzano, scherzano, provano a immaginare quel giorno, la caduta di lei, l'arrivo dei passanti. Ma rappresentare quell'evento è troppo difficile, Daria ride a ogni tentativo di Antonio di interpretare il passante. Antonio infine decide di usare una coperta per coprire l'invisibile corpo della donna. Cosa ha pensato in quell'istante? Antonio immagina che ha guardato un albero lì davanti a lei, come per la prima volta. Forse, fantastica Daria, Janina ha ricordato quell'attimo di tanti anni prima, quando pulendosi le scarpe sullo zerbino fuori casa ha deciso che avrebbe iniziato a compilare dei diari, per registrare tutti i fatti concreti della sua vita: quei 748 diari che raccolgono quarant'anni di vita e di cui racconta il libro Reality di Mariusz Szczygiel.

«Voglio scrivere solo e unicamente i fatti, solo la realtà», decide Janina: anche il ritorno di suo marito da Auschwitz è un fatto annotato senza commenti e emozioni. Daria immagina la Cracovia occupata dai comunisti, intanto sistema davanti ad Antonio il tavolino, un vaso di fiori, un piatto. Antonio poi sbuccia un'arancia, mangia del pane, intanto spiega che Janina ha annotato ogni suo singolo pranzo, cena o colazione, così come ha annotato ogni incontro, ogni regalo, ogni lettura, persino le persona viste di sfuggita.

I due attori passano dal descrivere alcuni di questi eventi così come sono segnati e numerati da Janina, all'immaginare costantemente scene della sua vita quotidiana. Tutti i piccoli monologhi che si succedono si concentrano su dettagli concreti della quotidianità. Cercano ad esempio di ricostruire una domenica mattina della donna, trascorsa nella solitudine, col telecomando in mano, sulla poltrona, davanti alla televisione, a guardare quei programmi che avrebbero poi trovato posto nell'elenco «programmi televisivi visti» dei suoi diari. All'improvviso il telecomando si rompe. Daria prende a inveire, tesa ma contenuta, in polacco, come forse avrebbe fatto l'anziana Janina. Antonio si muove poi intorno alla poltrona immaginandosi nel corpo della donna settantannenove, gobba e sola, che non sa come passare il tempo.

Riprende l'elencazione di alcune annotazioni dei diari, gli «eventi speciali» di tutti i tipi, da una nuotata all'acquisto di una tazza a un pranzo al McDonald's. Daria ha un attimo di smarrimento: «non è vero», dice, interrompendo il racconto di un piccolo evento casuale (Janina, distraendosi dal corteo di Fidel Castro fuori dalla finestra, si è abbassata per raccogliere una matita, perdendo così il passaggio di Castro) che in effetti sta inventando. Come facciamo a sapere cosa sia successo veramente, si chiedono i due. «Uno legge le registrazioni e pensa ai buchi», dice Antonio, «Cos'è un buco? Il vuoto?».

Ma i due continuano a inventare, inventano l'ipotetico incrocio sullo stesso tram da parte di Janina e di Tadeusz Kantor, il regista polacco magari di ritorno dalla tournée della *Classe Morta*: due anziani che non si conoscono e si scambiano un'occhiata.

Segue un lungo monologo di Daria, in cui si riepiloga il senso dei diari di Janina, la loro assoluta precisione, l'inchiostro e la calligrafia che non cambiano negli anni, le registrazioni più minuziose. Daria puntualizza e elenca le quantità a cinque cifre di molti degli eventi catalogati. Poi Daria e anche Antonio sottolineano l'esistenza delle 3000 cartoline che Janina spedì a se stessa: alcune vengono riferite agli spettatori, con la consueta limpida asciuttezza. Torna la domanda sul giorno della morte di Janina. Sappiamo dai diari, affermano gli attori, i nomi precisi dei programmi televisivi che la donna guardò il giorno prima.

Altra cosa che sappiamo è che quando Janina morì nessuno era a conoscenza dei suoi diari.

Lo spettacolo si conclude con un monologo di Daria, nascosta dietro la coperta. Daria descrive una danza di Bali, che si svolge appunto dietro un telo: i danzatori preparano coreografie impeccabili, minuziose, con costumi e trucchi elaboratissimi.

Lo spettacolo si svolge interamente dietro al telo. Gli spettatori, si chiede Daria, «Cosa vedono?».